



SANTO DOMINGO-1ª PARTE

# *Non solo pastori, anche pescatori*

LETTERA  
AI FRATELLI  
APRILE 2018

Alla fine dello scorso mese di gennaio è stato celebrato a Santo Domingo l'Incontro di Responsabili di Pastorale Vocazionale delle Scuole Pie. E' stato un incontro importante, in cui i partecipanti hanno potuto condividere con sincerità e durante il quale sono state fatte delle scelte chiare per *“andare avanti nello sviluppo di una autentica cultura vocazionale scolopica”*. Cerco ora di raccogliere alcune idee e opzioni su cui si è lavorato, per contribuire a rendere noto a tutti ciò che è stato vissuto nell'incontro. Mi baserò sulle convinzioni che sono state maggiormente apprezzate o che sono state accolte con un maggiore impegno, e sottolineerò alcune sfide che dobbiamo prendere in considerazione.

Desidero cominciare a sottolineare la gioventù dei partecipanti. La maggioranza dei responsabili della Pastorale Vocazionale dell'Ordine è stata nominata nel suo incarico a partire dal 2015. Penso si tratti di un dato assai significativo, che può aiutarci a capire che *forse* siamo in una *nuova tappa* della nostra Pastorale Vocazionale. Penso che questo dato ci chiama a riaffermare alcune necessità fondamentali: potenziare la formazione : potenziare la formazione dei responsabili; riprendere la costruzione di equipe che funzionino; lavorare per posizionare bene la Pastorale Vocazionale nella vita e nella missione della Demarcazione, etc. Cercare di fare in modo che questa tappa sia, veramente, nuova. E dobbiamo sapere che gli scolopi che si occupano della Pastorale Vocazionale non hanno dubbi sulla necessità di *“cambiare la cultura e la mentalità delle*

.....  
1.- 47° Capitolo Generale delle Scuole Pie. Chiave di Vita n°1: “Avanzare verso una autentica Cultura Vocazionale Scolopica”. E' stata questa, chiaramente, la cornice dell'incontro di Santo Domingo.

*Scuole Pie in relazione alla Cultura Vocazionale*". Si sentono chiamati a lottare per fare in modo che questo cambiamento avvenga.

Dedicherò due "salutatio" a questo incontro. In questa prima mi concentrerò sugli aspetti che hanno a che vedere con noi, persone e religiosi, e sottolineerò alcuni aspetti che devono indurci a pensare come viviamo e come assumiamo la grande sfida che "tutti siamo chiamati a promuovere la Cultura Vocazionale". La seconda sarà più centrata su aspetti istituzionali, strategici e programmatici. Cominciamo.

1-Inizio dando voce ai partecipanti in Santo Domingo, che insisteranno nell' **importanza -chiave- della cura della propria vocazione**, del vissuto del tesoro vocazionale ricevuto, dell'autenticità della nostra vita scolopica, del primo amore, della passione vocazionale, dello sforzo per disinstallarci, etc. Si espressero in molti modi, ma credo che siamo dinanzi ad una sfida unanime degli scolopi che hanno ricevuto l'incarico di promuovere la Cultura e la Pastorale Vocazionali: **lottare per vivere con passione, con chiarezza, con umiltà e convinzione, la propria vocazione**. Uno degli incontri più "memorabili" dell'Ordine è stato celebrato nell'anno 2000 e fu successivamente conosciuto come "l'incontro delle mimose". Erano presenti gli allora responsabili della Pastorale Vocazionale. Durante questo incontro di Santo Domingo comunicai agli assistenti che dieci partecipanti a quell'incontro non sono più scolopi, e la maggior parte di questi dieci ha abbandonato il sacerdozio. Non cercai di dire questo con "previa anestesia"), ma direttamente. E' la verità. Anche questo può aiutarci a capire l'importanza che ha per noi questa prima riflessione: dobbiamo aver cura della nostra vocazione.

**2-Rinnovare la nostra mentalità, quella di tutti gli scolopi.** Abbiamo lasciato Santo Domingo con questo compito da assumere, un compito molto chiaro. Dobbiamo tutti convertirci - penso che "conversione" è una parola ben usata per questa sfida - in questo tema della Cultura e della Pastorale Vocazionale. Dobbiamo riconoscere con umiltà, che abbiamo un lungo cammino da percorrere in questo lavoro di "cambiamento della nostra mentalità".

Molte volte diciamo che "tutti gli scolopi sono responsabili della pastorale vocazionale". Ed è vero, ma sappiamo che nella pratica, a volte non è così, e che ci sono scolopi che non vivono questa dimensione, o non sanno come farlo. Ma è una dimensione importante e la ragione di questo è che la nostra vocazione non è "per noi", e non chiamiamo nessuno "per essere più numerosi", ma per i bambini, per i giovani, per il Regno di Dio e la sua Giustizia, secondo il carisma del Calasanzio.

Non pensiamo a noi quando chiamiamo i giovani. Pensiamo alla Missione, pensiamo ai bambini e ai giovani che hanno bisogno di genitori e di maestri. Per questo, chi vive con forza e con chiarezza la vocazione, capisce "subito" che *fa parte della sua vocazione chiamare (ad)anche altri al compito di costruire il Regno*. L'impegno vocazionale diventa così, per noi, un segno chiaro di autenticità vocazionale. Fa parte della missione "lavorare in modo che ci siano missionari", fa parte dell'amore per la missione dell'Ordine "chiamare altri a farne parte".

Non basta dare la vita per la missione. Bisogna fare le cose come le fece il Calasanzio: dare la vita per la missione e lavorare con fermezza per dare continuità a questo sogno. E' lui l'esempio. Credo che il Calasanzio, per questo, disse con forza che "non bisogna dare l'abito a chi non ha anima di fondatore<sup>2</sup>". Il responsabile della Pastorale Vocazionale è un fondatore, ma il Calasanzio non disse questo a proposito dei "responsabili", ma a proposito di tutti. Cosa significa avere anima di fondatore?

**3-Pastori e pescatori.** La cosa iniziò con la chiamata ad essere pescatori<sup>3</sup>, e si completò con l'invito ad essere pastori<sup>4</sup>. Non entro qui nella grande questione pastorale che oggi si pone nella Chiesa ("*bisogna ritornare ad essere pescatori, per non rimanere solo a pascere coloro che sono già nel gregge*"). Vorrei semplicemente sottolineare due di-

2.- San Giuseppe Calasanzio. EP 4031, anno 1642.

3.- "E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini" (Mt. 4, 19)

4.- "Io sono il buon pastore; e conosco le mie pecore, e le mie pecore mi conoscono, così come il Padre conosce me, ed io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore" (Gv 10, 14-15)

mensioni molto chiare in colui che è responsabile della Pastorale Vocazionale e, quindi, di qualsiasi scolopio. Sono due dimensioni simultanee, che lo scolopio deve vivere e che deve vivere particolarmente colui che assume il compito di collaborare con il Signore ed è da lui convocato a costruire il Regno.

Ambedue le dimensioni procedono, in noi, da un unico centro. Quando questo centro è chiaro, quando è veramente *centro*, tutto cambia. I due atteggiamenti sono innegoziabili, e procedono dal nucleo della chiamata che abbiamo ricevuto dal Signore.

Essere pescatori ed essere pastori. Convocare ed accompagnare. Chiamare e camminare insieme a colui che è chiamato. Proporre ed impegnarsi con la proposta. Il responsabile della Pastorale Vocazionale conosce ed assume due dinamiche straordinarie:

- Essere attivo, chiamare, proporre, seminare, cercare, domandare, presentare, annunciare, preparare il contesto, etc. Dobbiamo saper “camminare con” per poter fare una chiamata che sia reale, ma sempre forte e che disinstalli. Non esiste una chiamata vocazionale comoda, ma sarà sempre fonte di allegria.
- Essere “pastore”, accompagnare, conoscere, condividere, ascoltare, aver cura, generare un processo, condurre verso il pascolo che più conviene alla persona, proporre i passi necessari, etc. Essere “un buon pastore”, è un atteggiamento profondamente attivo, proprio di colui che pensa sempre agli altri.

Penso che queste due dinamiche hanno una componente che le radicalizza.

- Siamo “pescatori” solamente se seguiamo Lui. Colui che chiama deve essere credibile, e lasciar chiaro a nome di Chi chiama. Se non è così, la chiamata non è vocazionale.
- Siamo “pastori” se dedichiamo la vita, se ci diamo senza riserve. Questo si percepisce, le “pecore lo sentono, lo sanno”. E per questo accettano il pastore ed hanno fiducia in lui.

Queste due componenti significano due atteggiamenti spirituali tipici dello scolopio che si sente responsabile della Pastorale Vocazionale. Ciascuno di noi ha dinanzi la sfida di pensare cosa significano per me, cosa mi stanno chiedendo, quali svolte devo dare nella mia vita. Se qualcosa è rimasta chiara nell'incontro di Santo Domingo, questa è la sfida di assumere che tutto questo ci disinstalla.

**4-Essere ponte tra Dio e i giovani.** Non lo possiamo dimenticare mai: lo scolopio, in quanto responsabile della Pastorale Vocazionale, è collocato in un luogo straordinario: è il ponte tra le chiamate di Dio e il cuore generoso dei giovani. Questo è il suo luogo esatto. E' un luogo formidabile, che esige da noi alcune chiavi di vita molto forti:

- a. Essere molto vicini a Dio. Per capire le sue chiamate, per scrutare la sua Parola, per capire “l'aria di vita che propone”, per capire ciò che attende. Pregare molto, molto, molto.
- b. Essere molto vicino ai giovani. Per capire il loro cuore, per capire ed amare ciò che lo abita, per poter aiutarli a capire ciò che hanno nel cuore, per poter loro proporre con chiarezza ciò che si aspettano e ciò di cui hanno bisogno, per poterli accompagnare con “rispetto esigente”, perché proprio di questo hanno bisogno.
- c. Palpitare con l'Ordine di San Giuseppe Calasanzio, tenendo sempre presente l'anima delle Scuole Pie. Lottare per essa, per capire le sue sfide, per trasmettere ciò che sogniamo, per invitare a dare la vita, per esigere da essa i cambiamenti che sono necessari per meritare tanti doni di Dio.

Solamente così è possibile essere ponte, perché il ponte deve essere solidamente ancorato alle due sponde, e deve avere consistenza per permettere di transitarvi sopra, sapendo che è solo un luogo di passaggio, ma un luogo formidabile. Pochi sono come lui. E' un luogo spirituale, come tutti i “luoghi scolopici”. Ma è assai particolare...

Ma tutti sappiamo di essere “vasi di creta” dinan-

zi a una sfida come questa. Ci succede la stessa cosa che successe all'utopico Geremia, che si sentiva giovane e inesperto, o al pastore Mosè, che non sapeva parlare, o all'appassionato Paolo, che sapeva di essere "l'ultimo di tutti". La "coscienza della piccolezza" è meravigliosa. Ci aiuta a sentire il bisogno di appoggio, a dare più valore alla preghiera, a renderci consapevoli del fatto che se ci sono dei successi non ne sono io la causa, ma l'amore di Dio. E questo ci prepara a sapere andare avanti quando le cose non vanno bene.

Ma la consapevolezza di piccolezza non può mai impedirmi di essere una persona "appassionata" per la pastorale vocazionale, dedicata completamente a questo compito centrale dell'Ordine. Abbiamo numerosi esempi di ciò che significa "essere appassionati per questa missione". Posso citare nomi e storie...

**5-Condividere i sentimenti dei partecipanti all'Incontro.** Desidero terminare questa prima salutatio sull'Incontro di Santo Domingo condividendo con tutti voi i sentimenti espressi dai partecipanti all'incontro. Tutti hanno risposto, in una riunione pubblica, alla domanda che era stata loro formulata in questi termini: "a cosa ti senti chiamato personalmente dopo questo incontro?" Forse la lettura di alcune loro riflessioni può aiutare a capire l'importanza che ha per noi "sentirci responsabili di qualcosa". Ascoltiamoli ed accompagniamoli.

*"Rinnovamento e crescita, l'opportunità di pormi domande sul vissuto della mia vocazione e sulla passione per la missione / Sò che devo stare più vicino a Dio, più vicino ai giovani e appassionarmi più per l'Ordine / Ritornare al primo amore / La sfida è vivere tutto questo in pienezza ed essere testimone davanti ai bambini e ai giovani, per lasciare le Scuole Pie un poco meglio di come si sono incontrate / Essere un poco più accompagnati per crescere nella dinamica della mentalità di Ordine. Ho bisogno dei contrasti della Comunità Locale e della Demarcazione / Mi sento chiamato a valorizzare maggiormente la mia vocazione e a riconoscere che la Pastorale Vocazionale è più grande della Pastorale Giovanile / Riconoscermi ponte tra il giovane e Dio, ed essere conseguente con questo / Dare una maggiore importanza alla preghiera*

*nella mia vita personale. Rinnovare con chiarezza il "sì" per essere più vicino al Signore, in comunità, per il bene dei bambini / Dare impulso ad un progetto di rivitalizzazione scolopica / Mi appassiona la Pastorale Vocazionale, ma riconosco che non ho fatto in modo che ciò si rispecchi esternamente / Formarmi meglio e prepararmi ad assumere il lavoro vocazionale / Perdere la paura a proporre cambiamenti nella Provincia / Sentire l'urgenza che questo incontro indichi un prima e un dopo, e per questo, fare qualcosa allo scopo di superare l'inerzia in cui vive la mia Demarcazione / Integrare meglio lo spirito vocazionale della mia vita nelle varie dimensioni del mio essere scolopico / Connettermi con i sentimenti di Cristo, pescatore, e disinstallarmi / Approfondire su cosa significa avere anima di fondatore / Perdere l'ansia e la paura di essere pochi e inesperti / Guardare i giovani con uno sguardo rinnovato, considerandole persone capaci di cambiare e di affrontare forti sfide / Trovare creatività per costruire la Pastorale Vocazionale in una Provincia dove si fa fatica a capire questi temi / Percorrere un cammino di rinunce e di trasformazione, lasciando dietro il "sì è sempre fatto così" / Raggiungere un equilibrio tra vita spirituale e attività pastorali / Dedicare più tempo ai fratelli e ai giovani / Coltivare e rinnovare la mia propria vocazione, con una fedeltà più robusta : stare più vicino a Dio, ai giovani e vibrare con l'Ordine di san Giuseppe Calasanzio".*

Penso che una lettura attenta di questa "vita condivisa" possa aiutare noi tutti a capire ciò che si vive nell'anima degli scolopi che hanno assunto - con timore e tremore - il compito di essere responsabili della Pastorale Vocazionale. A tutti loro il mio più sentito grazie e la mia benedizione.

Ricevete un abbraccio fraterno.

P. Pedro Aguado Sch. P.  
Padre Generale